

## LA TUA PAROLA SIGNORE È LUCE ALLA MIA STRADA

Lo scorso 19 aprile, seconda domenica di Pasqua, ho compiuto un importante passo nel mio cammino in seminario verso il sacerdozio ossia sono stato istituito nel ministero del Lettorato.

“Ma cosa vuol dire che sei diventato Lettore? Vuol dire che puoi leggere in Chiesa? Ma lo facevi anche prima!”...sono un po' queste le domande che la gente mi pone quando mi chiedono a che punto sono del cammino.

In effetti non è facile dire la novità che porta sul piano pratico questo nuovo passo, può sembrare che non ci sia niente di nuovo da fare: “puoi leggere in Chiesa...fare catechismo...” insomma non cambia proprio nulla??

Si qualcosa è cambiato...

Anzitutto il mio rapporto con la Parola di Dio, con la persona di Gesù Cristo. Riconosco ora, a questo punto del cammino, che la mia vita è strettamente legata alla Parola di Dio, detto con le parole di Pietro a Gesù: “Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna!”.

Eh sì! Hai proprio ragione Pietro! Da chi potrei andare lontano dal Signore?

In questi anni ho fatto esperienza di essere accompagnato dalla sua Parola: una Parola che mi ha chiamato e mi ha mosso nel cammino di ricerca vocazionale; una Parola che mi chiede di fare continuamente memoria delle cose belle, piccole o grandi, che il Signore ha compiuto nella mia vita, una Parola che mi chiede un cammino continuo, una conversione quotidiana, un allenare il cuore ad amare sempre di più...

Come è possibile tutto questo? Me lo chiedo anche io, sapete.

Eppure la Parola di Dio ci provoca, ci stimola, a volte è scomoda, altre volte commuove, ci riempie di gioia... dice la realtà profonda nostra e del Signore: noi abbiamo bisogno di essere amati e Dio è Amore!

E così quella Parola sentita e risentita tante volte scopriamo che è nuova e fresca, perché noi cambiamo lo sguardo su di essa, apriamo i nostri orecchi, perché Dio, l'Amore, ci parla e noi delle parole dell'Amato non vorremmo perderne neanche una...staremo sempre ad ascoltarlo!

Un'altra cosa è cambiata con questo Ministero che ho ricevuto: il servizio!

Dalle mani del vescovo ho ricevuto il Lezionario che è, insieme all'Eucaristia, il tesoro prezioso che la comunità cristiana custodisce. Un tesoro che non va tenuto solo per sé, ma va annunciato, proclamato ai fratelli, perché la Parola di Dio germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini.

È questo un passo importante nel cammino verso il sacerdozio in cui ufficialmente ho il compito di annunciare la Parola di Dio e allo stesso tempo di meditarla personalmente, perché la Parola del Signore sia luce alla mia strada e anche con la vita possa testimoniare l'Amore di Dio per ogni uomo, Amore che ci crea e ricrea, ci cerca, ci chiama e ci riempie di vita.

Marco Gaiotti

## PRENDERSI CURA DELLA CASA COMUNE

Qual è la vita che desidero vivere? Quale desiderio di bene porto nel cuore? Come posso compiere delle azioni buone che abbiano come fine il bene comune?

Queste sono alcune delle principali domande che troviamo alla base dell'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. Non siamo di fronte semplicemente a un documento che parla dell'ambiente e di buone pratiche per venire incontro alla crisi ecologica, ai drastici cambiamenti climatici, ai diversi problemi ambientali legati all'inquinamento, alla sempre maggiore carenza di acqua, all'emergenza che soffre la biodiversità. Il papa ci ha consegnato una missione rispetto alla degradazione sociale, alla povertà di molti che aumenta a dismisura in opposizione alla sempre maggiore ricchezza di pochi, alla crisi della cultura, all'anestetizzazione delle coscienze, in sintesi rispetto alla questione dell'uomo.

In gioco c'è il bene comune, il bene di ognuno e di tutti insieme. E noi siamo chiamati a scegliere da che parte stare: dalla parte del creato e dell'uomo, che non è altro che dalla parte di Dio, oppure dalla parte del nostro «io». L'egoismo, il mettere il proprio «io» al centro e considerare il resto in funzione di noi stessi, questa è la causa di tutti i mali, il pensare a se stessi, il cercare il proprio benessere a discapito dell'altro, il mercificare e strumentalizzare ogni cosa, anche i sentimenti e i sogni.

Ogni persona che abita il nostro pianeta, ognuno di noi è il destinatario delle parole di Francesco.

Nessuno può tirarsi indietro, non ci sono scuse per non fare propri gli appelli che il papa rivolge al mondo, nessuno può dire «io non c'entro», «queste cose non mi toccano, non mi riguardano», «quanto può contare la mia piccola parte se poi gli altri fanno i loro comodi?», senza contribuire al degrado che pervade il mondo, perché la nostra vita dipende dalle azioni di ognuno e le nostre azioni, a loro volta, determinano la qualità della vita degli altri esseri umani e di ogni creatura che vive nella casa comune.

Apparteniamo alla casa comune, appunto. Siamo parte di un progetto d'amore e siamo chiamati a partecipare alla costruzione di questo progetto insieme al Creatore. Non possiamo pensare di salvarci da soli, la condizione per la nostra salvezza è la salvezza di tutto il creato. Infatti tutto è connesso, tutto è in relazione e «la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (LS 70).

La soluzione che sola può avviare un processo di cambiamento è il «prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (LS 19). Serve una conversione profonda del cuore, imparare a cambiare lo sguardo, a mettere al centro l'altro, specialmente i poveri, gli emarginati, gli stranieri,

serve un cuore capace di accoglienza e ospitalità, di tenerezza e compassione. E ognuno di noi può portare il suo contributo partendo dalla propria vita e dalle proprie relazioni con se stessi, con gli altri, con il creato e con Dio. Solo così potremo prenderci cura gli uni degli altri e sperare in un autentico cambiamento di rotta, un cambiamento che porterà a un mondo migliore per noi e per chi verrà dopo di noi.

Silvia Bortolini

## L'arte nel territorio Madonna in pietra

Ci sono piccole opere che attraggono pur non essendo appariscenti. Tra queste in Duomo di Oderzo si può ammirare una Madonna con Bambino scolpita su pietra. Grigia la cornice, grigia Maria e grigio pure il Bambino, eppure, ha la capacità di attrarre lo sguardo anche se la distanza non permette di cogliere tutti i dettagli.

Non si conosce da dove arrivi e il Bellis ipotizza si possa trattare di un manufatto molto antico, forse del VI - VII secolo, in virtù di uno scritto del Tomitano che, dopo averlo fatto ritrarre da mons. Zanetti, lo aveva inviato ad un esperto perché ne potesse dare un giudizio. Ma, come spesso accade nelle ricerche, non si è poi avuta la possibilità di conoscere la risposta e non si è certi che il quesito riguardi l'opera in questione perché il Tomitano scriveva che era stata ritrovata nella campagna e che recava scritte in Greco e Barbara. Ora queste scritte non si vedono perché tolte? oppure l'opera non è la stessa?

Il Federici nel suo saggio sulla pittura del 1803 scrive: “Merita che pur si ricordi una B. Vergine con Divin Figlio nelle braccia, che in bassorilievo in marmo candidissimo trovasi in Oderzo dell'altezza di piedi 3. Porta questa iscrizione greca con caratteri che mostrano esser opera del secolo XIV o del principio del XV ... Rugiero di Benevento Cavaliere ne fu quello che la fece travagliare. Esiste ora presso la nob. Famiglia del Vigna Opitergini. Il lavoro però sembra di scalpello greco anziché nazionale.” Ma anche questa testimonianza non chiarisce la questione.

Il suo magnetismo nasce forse dal gioco di cornici che in modo “concentrico” attraggono l'occhio al centro ove Maria con in braccio Gesù accoglie sorrident-



**Titolo:** Madonna in pietra  
**Autore:** ignoto  
**Epoca:** XIV-XV secolo  
**Tecnica:** pietra  
**Dimensioni:** cm 81x75  
**Collocazione:** parete sinistra, navata del Duomo

te gli sguardi. È un sorriso caldo, materno, dolcissimo come pare anche quello del Bambino che purtroppo ha il visino non integro. Entrambi vestono panni morbidi e sottili sottolineati dai fitti cedevoli drappaggi. Maria ha una tipica acconciatura alla “greca” come una specie di corona da cui parte il velo che copre i capelli scendendo ad incorniciare il bel viso rotondo. Tiene il piccolo Gesù senza nessuna fatica quasi i due fossero una sola cosa.

Maria ha il polso destro ornato da un bracciale che chiude la manica della veste. Dettaglio non frequente ma che regala l'immagine di Donna raffinata ed elegante. Sempre con la mano destra stringe un frutto rotondo e sullo stesso frutto è poggiata anche la mano del Bambino. Potrebbe essere una mela. Maria la nuova Eva, colei che cambierà la storia dell'umanità e condividerà con il figlio il piano salvifico del Padre.

Nell'ammirare questa piccola intensa opera vorrei condividere questa riflessione: e se fosse veramente un reperto proveniente da un'epoca lontana dove arte e cultura greca erano parte di questo territorio perché bizantino? Potremmo leggere nell'espressività del volto di Maria tutto il respiro dell'incontro

delle culture orientali ed occidentali che fuse assieme sanno trasmettere un messaggio di complementarità dell'amore del Padre; Dio è padre e allo stesso tempo è madre. La dolcezza che trasmette l'opera con l'immagine serena di Maria, che crea un tutt'uno con il Figlio, è specchio dell'amore del Padre e attrae verso la conoscenza dei misteri che la fede pone, tanto che vi possiamo leggere l'immagine della Chiesa. È icona di una Chiesa che respira con entrambe i polmoni, come scrisse Giovanni Paolo II in una sua enciclica del 1995, e che cerca l'incontro e l'unità di tutti i suoi figli.

per il comitato scientifico “Beato Toniolo. Le vie dei Santi”

Maria Teresa Tolotto